

Perché Ricordare

Poco più di mezzo secolo fa gli ebrei, privati della loro dignità, uccisi, gettati in fosse comuni erano vittime di un progetto di annientamento, solo la nostra pietà nel ricordare può sconfiggere questo terribile piano. Ma il viaggio della memoria è anche un momento importante di crescita per la nostra società attraverso la presa di coscienza delle scelte negative di un passato recente. L'Italia, infatti, è stata direttamente coinvolta nella campagna antiebraica con le leggi razziali del 7 ottobre 1938. In un'intervista al Corriere della Sera del 5 Marzo 2001, la figlia di Federzoni, fondatore del partito nazionalista, ministro delle Colonie e dell'Interno del governo fascista, Presidente del Senato dal 1928 al 1938, così ricordava quel giorno: "Appena ebbe sentore di quello che si preparava in Gran Consiglio, papà uscì dal senato e si precipitò, con un taxi, di nascosto, in Vaticano, per avvertire il papa Pio XI, ma non riuscì a vederlo e, ormai era tardi per un intervento, così autorevole."



Nella seduta del Gran Consiglio che approvò le leggi razziali insieme a Federzoni solo Italo Balbo, Emilio de Bono, Alberto de Stefani e Giacomo Acerbo denunciarono l'ingiustizia e l'assurdità del provvedimento e votarono contro.

Federzoni, ricorda ancora la figlia, fu accusato di essere "più filogiudaico che fascista", dal quel giorno fu costretto ad abbandonare il Senato e trasferito alla presidenza dell'Accademia d'Italia, cui faceva capo l'Enciclopedia, dove mantenne tutti i collaboratori ebrei. Il tentativo di coinvolgimento del vaticano da parte di Federzoni poggiava sulle posizioni dell'allora papa, Pio XI. fin dall'inizio aveva preso una netta posizione contro il razzismo promulgando l'enciclica contro il neopaganesimo fascista e dichiarando che il manifesto della razza era contrario alla legge di Dio e alla cristianità, e che la svastica era una croce nemica alla croce di Dio. Aveva, inoltre, incaricato un giovane sacerdote americano di preparare per lui l'enciclica "Humanis generis unitas", che non gli arriverà mai. Quando nel '38 venne in Italia Hitler per sancire l'alleanza con Mussolini le luci del Vaticano rimasero spente in segno di protesta.

Alla morte di Pio XI Papa Pio XII (Eugenio Pacelli) tenne una posizione più cauta. Già da segretario di stato aveva firmato il Concordato fra la Chiesa e il III Reich, definito da Hitler utile alla lotta contro l'ebraismo; ammira le doti del popolo tedesco; subito dopo la sua nomina, dà all'Osservatore Romano (giornale più popolare) l'ordine di evitare commenti antitedeschi; si congratula con i tedeschi per i loro successi in guerra; non fa proteste ufficiali neppure per i preti cattolici uccisi nei campi di concentramento.



Manifesto pubblicato in seguito all'approvazione delle leggi razziali in Italia

Ma quale fu l'atteggiamento della società italiana alle leggi razziali?

Può esserci di guida la testimonianza di Rosetta Loy nel suo libro "La parola ebreo" nel quale, attraverso i suoi ricordi di bambina, ci fa rivivere il clima di tranquilla indifferenza in cui la sua famiglia e una certa borghesia, pur non schierata con il fascismo e anzi culturalmente lontano da esso, ha permesso che la persecuzione antisemita continuasse il suo tragico percorso. Ricorda gli ebrei che le erano passati vicini col rimpianto per quello che si sarebbe potuto fare per loro e non è stato fatto. La famiglia di Rosetta Loy è una famiglia che grazie anche ai suoi agi si è costruita una sfera di indipendenza rispetto al fascismo ma che assiste quasi passivamente ai fatti che si succedono: non ci si preoccupa degli "altri" anche se sono vicini di casa.

Il tempo passa e Rosetta cresce nella disinformazione più completa sui gravi fatti che accadono intorno. Intorno a lei bambina le cose cambiano:

la famiglia ebrea dell'appartamento di fronte che aveva visto allegra, in festa per la circoncisione di un nuovo nato comincia a vivere completamente chiusa dietro la finestra; l'amica della mamma, vicina di casa, che portava regali a Rosetta malata all'improvviso non si vede più; finirà la sua vita nella camera a gas di Auschwitz-Birkenau, la famiglia del piano di sopra così rumorosa il cui figlio Giorgio è amico di suo fratello non si sente più, tutte famiglie integrate nella società romana che improvvisamente vengono emarginate nell'indifferenza generale.



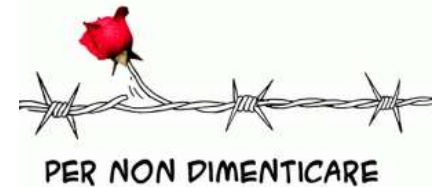
Romeo Salmoni, uno degli ultimi testimoni dell'orrore di Auschwitz, autore del libro 'Ho sconfitto Hitler'. Abbiamo avuto l'onore di conoscere da vicino quest'uomo grande come pochi in una conferenza precedente al viaggio. Si è spento lo scorso Luglio all'età di 91 anni



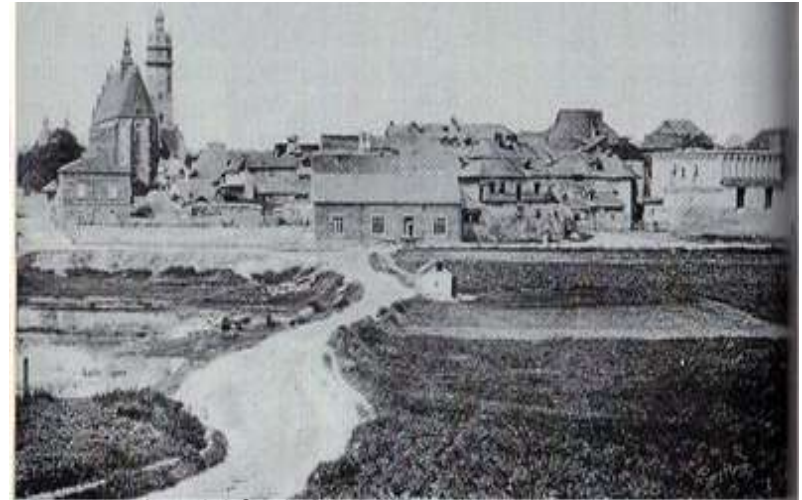
Striscione steso da tutti i partecipanti del viaggio durante la visita dei campi di
Auschwitz-Birkenau:

« L'ITALIA UNITA AD AUSCHWITZ PER NON DIMENTICARE »

Prima tappa Quartiere Ebraico



Il nostro viaggio comincia dal quartiere ebraico, sorto nel XIV secolo, quando il re Casimiro I favorì l'immigrazione ebraica ritenendola elemento positivo per lo sviluppo economico della Polonia. La città si sviluppò così in due comunità separate che vivevano comunque in uno stabile equilibrio. Alla fine del XV secolo gli ebrei occupavano un quinto della città. Fin dal 1816 potevano stabilirsi sul terreno di tutta la città antica ("Il Casimiro" dal nome del re fondatore) trasformandola in un quartiere tipicamente ebraico. La piazza Volnica era la piazza del mercato del quartiere, attualmente non molto estesa, un tempo però eguagliava quasi la grandezza della Piazza del mercato di Cracovia.



Veduta del Casimiro dall'Est. 1870 circa



*Da sinistra a destra rispettivamente:
L'antica casa della preghiera Koweia Itim l'Tora.
Un monumento funebre che ricorda l'importante
presenza ebraica nel quartiere*



La vera città ebraica iniziava all'incrocio delle odierne vie Jòzefa e Jakuba dove si trovava la porta di accesso al quartiere sorvegliata giorno e notte da guardiani che controllavano chiunque entrasse nella città. Dietro la porta sorgeva la sinagoga Alta, una delle più antiche.



Via Jòzefa ieri e oggi

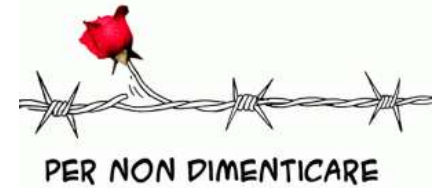


Frammento della sinagoga Wysoka (Alta)

Ancora oggi il pianoterra degli edifici è occupato da gallerie d'arte e negozietti d'antiquariato



Seconda Tappa Ghetto



Quando nel '39 i tedeschi occuparono la Polonia la divisero in due parti, una da annettere alla grande Germania ed un'altra considerata non germanizzabile per la sua componente etnica e quindi da trasformare in una sorta di discarica dove far confluire tutti gli ebrei polacchi (Governatorato Generale dato in gestione ad un avvocato, con capitale Cracovia).



Bambini ebrei nel ghetto

Nascono così i ghetti in tutte le principali città collegate a una linea ferroviaria. Per tutti gli ebrei al di sopra dei 12 anni viene imposto di portare un marchio di riconoscimento, la Stella di David. I ghetti saranno una sorta di città-stato prigioniere in cui alla restrizione dello spazio vitale si aggiungerà alla sottomissione assoluta all'autorità tedesca. La mortalità al loro interno sarà



Mappa dei «territori orientali incorporati» e del **Generalgouvernement**, 1939-1945

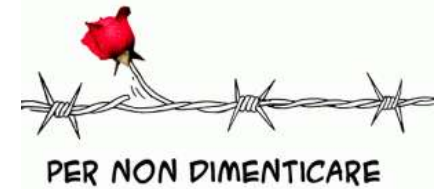
altissima per mancanza di rifornimenti alimentari, medici e scarse condizioni igieniche, poi costituiranno una riserva da cui attingere per i campi di sterminio.



Gli ebrei di Cracovia vengono fatti sfollare dal loro quartiere e rinchiusi in una ristretta fascia di territorio tra il fiume Vistola e una parete di montagna, delimitata da un'alta muraglia.



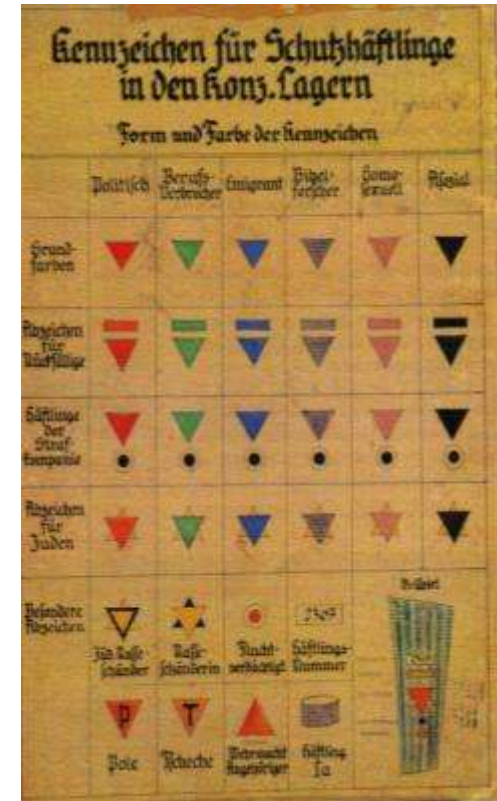
Terza Tappa Birkenau-Auschwitz



Dal '33 i nazisti avevano istituito in Germania dei campi per gli oppositori politici prima, in seguito anche per altre categorie distinti da simboli diversi: testimoni di Geova, omosessuali, ebrei e rom. Queste ultime due categorie erano considerate a differenza delle altre, irrecuperabili.



Dislocazione dei campi di concentramento e di sterminio nazisti



Principali categorie di prigionieri nei campi di concentramento

Quando nel '39 occuparono la Polonia vi esportarono il sistema dei campi e trasformarono un'ex caserma nel campo di Auschwitz in una zona considerata di importanza strategica perché vicina alla Cecoslovacchia, a Leopoli, una delle capitali dell'impero austro-ungarico, oggi città ucraina, ma soprattutto perché alla confluenza di 12 linee ferroviarie.



SZACUNKOWA LICZBA ŻYDÓW, DEPORTOWANYCH DO KL AUSCHWITZ:
ESTIMATED NUMBER OF JEWS DEPORTED TO AUSCHWITZ:

430 000	Z WĘGIER / FROM HUNGARY
300 000	Z POLSKI / FROM POLAND
69 000	Z FRANCJI / FROM FRANCE
60 000	Z HOLANDII / FROM THE NETHERLANDS
55 000	Z GRECJI / FROM GREECE
46 000	Z PROTEKTORATU CZECH I MORAW FROM THE PROTECTORATE OF BOHEMIA AND MORAVIA
27 000	ZE SŁOWACJI / FROM SLOVAKIA
25 000	Z BELGII / FROM BELGIUM
23 000	Z AUSTRII I NIEMIEC / FROM AUSTRIA AND GERMANY
10 000	Z JUGOSŁAWII / FROM YUGOSLAVIA
7 500	Z WŁOCH / FROM ITALY
690	Z NORWEGII / FROM NORWAY

ORAZ OKOŁO 34 000 OSÓB NARODOWOŚCI ŻYDOWSKIE
PRZYWIEZIONYCH Z INNYCH OBOZÓW KONCENTRACYJNYCH.
PLUS APPROXIMATELY 34 000 JEWISH INDIVIDUAL
TRANSFERRED FROM OTHER CONCENTRATION CAMPS.

Il nostro viaggio nel passato, nell'inferno della Shoah, accompagnati dalle voci dei reduci, Tatiana e Andra Bucci, Samuel Modiano, Shlomo Venezia che ricordano, comincia da Birkenau.

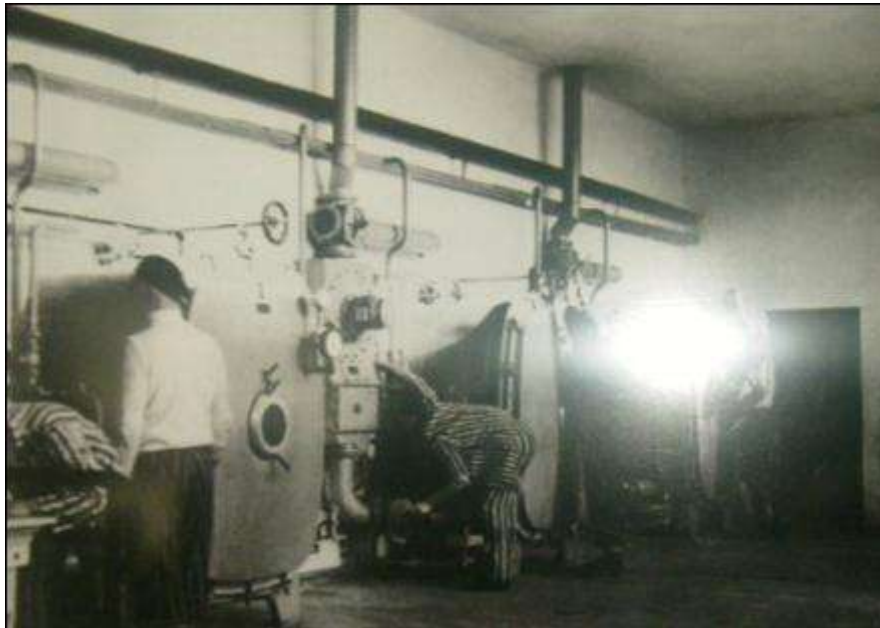
Riviviamo l'arrivo di ciascuno di loro, il dramma della separazione dalle madri, dalle sorelle o fratelli, l'ululato dei cani, le grida dei soldati tedeschi, la loro violenza.



Comincia il nostro cammino attraverso le baracche fino alle due camere a gas dove Shlomo Venezia ricorda come fu impiegato dai tedeschi per scaricare i cadaveri dopo le esecuzioni.



Baracche dove «vivevano» i prigionieri che erano in grado di lavorare

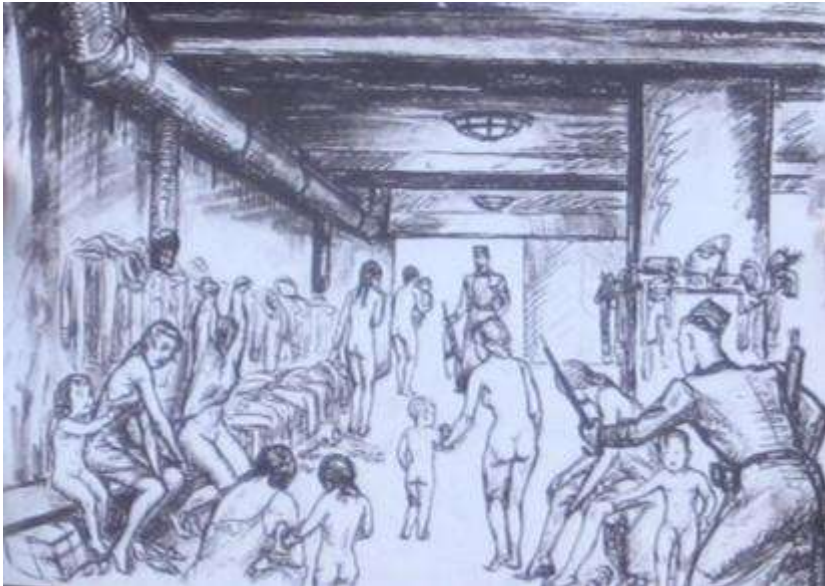


I «lavori» dei prigionieri





Camera a gas principale. Sotto un bozzetto che rappresenta una delle drammatiche scene quotidiane



Sistema di forni crematori che permetteva ai nazisti di eliminare i numerosi cadaveri in breve tempo



Attraversando il bosco di betulle che divide le due camere non si può non rimanere stupiti dal contrasto tra la pace odierna di quel luogo e la violenza a cui fece da scenario un tempo





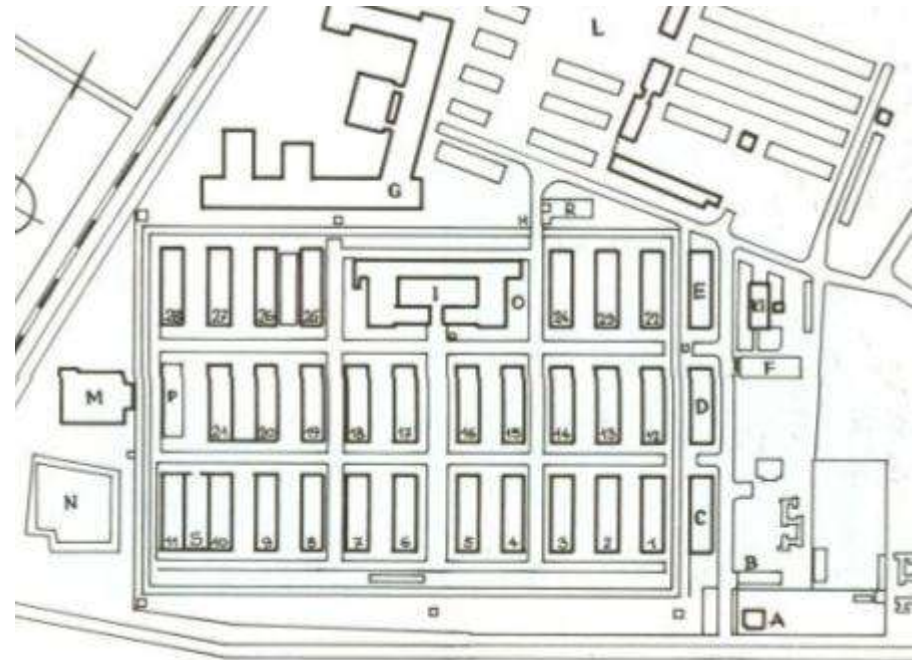
*Cancello di entrata del lager
con la celebre scritta
«Il Lavoro Rende Liberi»*

Il nostro viaggio si conclude con l'ultima tappa ad Auschwitz .
In una vasta area a Nord-Est di Cracovia dove sorgeva una caserma in disuso di 32 edifici venne installato nel 1940 il lager di Auschwitz che raccolse migliaia di prigionieri politici e russi che lavoravano nelle vicine aziende agricole.



*Panoramica del
complesso di edifici*

Dopo Marzo del 1941 il campo venne ampliato e nel blocco 10 venne installato il centro di sterilizzazione tramite iniezione e altri assurdi esperimenti medici sull'ereditarietà e su malattie infettive. Nel blocco 11 fu sperimentata la castrazione con Zyklon, un pesticida.



*Sopra: Piantina del lager
Sotto: Vista del blocco 10*

*Recipiente di Zyklon: ad
Auschwitz e furono usate oltre 7
tonnellate*





*Alcuni esempi dei, purtroppo numerosissimi,
«esperimenti umani»*



Ad Auschwitz funzionava anche una camera a gas e diversi forni crematori



Erano eseguite anche fucilazioni al tristemente noto «muro della morte»



Oggi dietro l'apparente normalità di quel che sembra un villaggio militare in disuso si nasconde l'orrore delle bacheche che contengono i quintali di capelli, migliaia di paia di scarpe, montagne di pennelli da barba, occhiali, valigie, protesi.



Tappeto realizzato con capelli umani





Le molteplici sensazioni che il viaggio della memoria ha suscitato in noi ci sottolineano come si può facilmente banalizzare questo tema dimenticando che **RICORDARE E' UN DOVERE DI TUTTI**, un atto di rispetto nei confronti delle milioni di vittime e dei sopravvissuti, testimoni di una realtà spesso irripetibile e inimmaginabile. E' d'obbligo comunicare ciò che ci è stato trasmesso direttamente da chi l'ha vissuto in prima persona, per sensibilizzare i nostri cari, amici, conoscenti, su argomenti che troppo spesso si conoscono in maniera superficiale senza rendersene conto. L'esperienza di cui siamo stati protagonisti ci ha toccato profondamente e di fronte a questa tragedia, forse la più grave di tutti i tempi, non possiamo far altro che impegnarci a vivere quotidianamente in segno del rispetto per il prossimo e difendendo le libertà fondamentali di ogni individuo, ancora oggi a rischio, per far sì che eventi del genere non accadano mai più e scene come questa rimangano soltanto un'unica, e indelebile, macchia della storia umana.



*Immagine tratta dal film:
'Il bambino con il pigiama a righe'*

ITIS "S. CANNIZZARO" COLLEFERRO (RM)
A.S. 2010-2011